

Rassegna del 20/07/2012

20/07/12	Gazzetta dello Sport	28 Parco olimpico, cantiere aperto	<i>Bozza Gennaro</i>	1
20/07/12	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	7 Miope e astigmatico ma con una mira alla Guglielmo Tell	<i>Zilio Diego</i>	2
20/07/12	Piccolo Trieste	36 Di Buò non va a Londra: «Ignorata l'esperienza»	<i>Cardella Francesco</i>	4

Parco olimpico, cantiere aperto

Quasi tutti gli impianti non sono ancora ultimati. I nuotatori si allenano tra trapani e martelli

DAL NOSTRO INVIATO
GENNARO BOZZA
LONDRA

■ God save the Queen Elizabeth Olympic Park. Anche se tutto come sempre andrà a regime in tempo per l'apertura, ci vorrà una versione speciale dell'inno britannico per mettere tutto a posto. Il Parco olimpico, a una settimana dal via, è ancora un immenso cantiere. Alcuni impianti e palazzine sono già completati e pronti, ma in tanti altri si sta ancora lavorando, fino al paradosso del Centro acquatico, dove si svolgono già gli allenamenti di nuoto e tuffi mentre gli operai stanno mettendo a punto gli ultimi interventi.

Dimenticare Pechino La prima sensazione del Parco olimpico è che bisogna dimenticare la meravigliosa semplicità di quello di Pechino. Quello londinese è una grande gimcana, con saliscendi e ponti, sotto alcuni dei quali passano le reti ferroviarie. Le strade sono strette. I percorsi pedonali appaiono ridotti e le eventuali difficoltà per percorrerli si potranno stabilire solo quando ci sarà «l'onda d'ur-

to» di decine di migliaia di spettatori. Il giro completo del Parco provoca molte sorprese. Oltre allo Stadio olimpico e al Centro acquatico, qui si trovano gli impianti per le gare di basket, pallanuoto, pallamano, hockey su prato, ciclismo su pista e Bmx. Davanti a ognuna di queste strutture ci sono ancora spazi inaccessibili, delimitati da cancellate e strutture in tubi metallici, con collinette di terra, macchinari e automezzi. I lavori non potranno terminare in un paio di giorni. Lo Stadio olimpico è chiuso a qualunque osservatore. Al di fuori, però, è possibile notare ancora più confusione che negli altri impianti. E non si tratta di preparativi per la cerimonia inaugurale, ma di interventi più pesanti. Di curioso ci sono centinaia di letti, con relativi materassi, ammonticchiati davanti alle entrate, la cui destinazione d'uso appare misteriosa. Gli organizzatori hanno presentato ufficialmente, la settimana scorsa, uno di questi impianti, l'Arena di pallanuoto, l'unico davvero completo. Per altri, ultimi comprensibili ritocchi, ma per la piscina la situazione è più proble-

matica. Al contrario dello Stadio olimpico e di altri impianti, è aperta, perché sono già cominciate le sessioni di allenamento di nuoto e tuffi. Tutt'attorno all'impianto, sono evidenti i lavori in corso, alcuni ingressi sono ostruiti da strutture in legno e in metallo, qua e là mucchi di terra. All'interno, un lato è appena stato completato. L'altro è lontano dall'essere pronto.

Sedili Si stanno piazzando gli ultimi sedili per gli spettatori. Inoltre, si lavora per mettere a posto l'immensa tribuna stampa. I cavi elettrici sono sul tavolo, in attesa di essere sistemati. Arrivano alcuni operatori televisivi per iniziare a mettere le loro apparecchiature, ma non possono ancora farlo. C'è sporcizia ovunque. Nuotatori e tuffatori si allenano con l'accompagnamento del rumore di trapani elettrici e martelli. L'ultima fila in alto si trova all'altezza di quasi 50 metri, da lì gli atleti sono lillipuziani. Infine, gli spettatori di un lato non riescono a vedere quelli dell'altra parte, per via di un enorme blocco centrale che dà un senso di claustrofobia all'intera piscina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLYMPIC PARK LO STADIO A DUE PASSI DAL VILLAGGIO



GDS

A CACCIA DI NUOVI EXPLOIT » MARCO GALIAZZO

Miope e astigmatico ma con una mira alla Guglielmo Tell

L'arciere di Ponte San Nicolò è al suo terzo appuntamento a cinque cerchi: vanta una medaglia d'oro e una d'argento

di **Diego Zilio**

► PADOVA

«La forza tranquilla». Qualcuno lo ricorderà, ero lo slogan che portò fortuna al presidente francese Mitterand. Ma oggi, a ben pensarci, è la frase che inquadra meglio di tutte Marco Galiazzo. E' lui l'atleta di punta del tiro con l'arco azzurro e non può essere altrimenti per l'uomo miope e astigmatico con la vista migliore al mondo, oro individuale ad Atene 2004, quando il suo sorriso timido e bonario lo portò alla ribalta delle cronache nazionali, e argento a squadre a Pechino 2008. 29 anni compiuti lo scorso 7 maggio, Marco Galiazzo da Ponte San Nicolò, sempre allenato dal padre Adriano, è rimasto quello di allora. Lo abbiamo lasciato a febbraio, quando fu premiato dal tennista André Agassi a Las Vegas, per la vittoria dei Mondiali indoor. Ora è pronto a ripartire e lo farà presto: domenica gli azzurri prenderanno il volo da

Milano, il tempo indispensabile per ambientarsi, dato che già il 27 luglio Marco comincerà a tirare per le qualificazioni assieme ai compagni Mauro Nespoli e Michele Frangilli, nello storico Lord's Cricket Ground della capitale inglese. E l'idea è quella di rimanerci fino alle 16.37 del 3 agosto, quando si svolgerà la finale della prova individuale. «Per raggiungere il risultato bisognerebbe pensare che è una gara come le altre», racconta Galiazzo. «Certamente l'atmosfera è molto diversa dalle altre manifestazioni. Si avverte la pressione e tutto il contorno può giocare brutti scherzi. I Giochi sono l'appuntamento più atteso di un intero quadriennio, noi arcieri lavoriamo quasi esclusivamente per quel momento, quindi sappiamo che non possiamo sbagliare. Di sicuro l'Italia ha dimostrato in questi anni di essere una nazionale molto competitiva. Siamo saliti sul

podio nelle ultime quattro edizioni, abbiamo vinto il Mondiale nel 2011 con la formazione femminile e il bronzo con quella maschile, nonostante non fossimo al massimo della forma. Alle Olimpiadi però può accadere di tutto e le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Spero che riusciremo a non tradire le attese».

Corea, Stati Uniti e Francia sono le nazionali da battere. Ma, come d'abitudine, lui non si sbilancia. «Gli avversari sono gli stessi delle gare internazionali, ma ai Giochi Olimpici diventano tutti più forti». Se l'ansia c'è, la dissimula al meglio. D'altra parte è sempre lui a spiegare che «questo sport è un ottimo modo per occupare il tempo, curare la propria salute e stare in compagnia. Se poi si riesce a raggiungere anche qualche risultato agonistico meglio. Per me, grazie all'Aeronautica, è diventato un vero e proprio lavoro e mi ritengo molto fortunato». E lo dice così. Forte. Ma tranquillo.





Marco Galiazzo, 29 anni, è alla sua terza olimpiadi dopo quelle di Atene 2004 e Pechino 2008



Il campione di tiro con l'arco Ilario Di Buò

Di Buò non va a Londra: «Ignorata l'esperienza»

► TRIESTE

Di Olimpiadi ne ha vissute ben sette, una da riserva a Los Angeles nel 1984 e sei da titolare, racimolando due medaglie d'argento, entrambe a squadre, prima a Sydney nel 2000 e quindi a Pechino, otto anni più tardi.

Per l'arciere Ilario Di Buò il percorso olimpico è giunto al capolinea, tra amarezza, rimpianto e qualche inevitabile frecciata ancora in serbo. Niente Londra, quindi, per il triestino classe 1965, trapiantato da anni a Roma, dove vive con la famiglia e lavora sotto il tetto del Cus.

Guardare i Giochi londinesi in Tv non esalta troppo il campione triestino, uno che in bacheca, al di là degli argenti colti durante le partecipazioni olimpiche, conserva anche due terzi posti agli Europei e una seconda piazza in Coppa del mondo nel 2006.

Il ruolo di veterano o di "chioccia", pare, non bastasse più. La federazione ha deciso di puntare piuttosto su Marco Galliazzo, Mauro Nespoli e Michele Frangilli, il trio di arcieri che lo scorso anno aveva con-

quistato il bronzo ai Mondiali di Torino, timbrando nel contempo il visto sulla "Carta olimpica".

Per Ilario Di Buò nemmeno il posto da riserva, consegnato a Luca Melotto: «Accetto le decisioni della federazione – sottolineo a denti stretti Ilario Di Buò –. I tecnici hanno fatto le loro considerazioni ma non hanno tenuto conto di altre...». Già, quali? «L'aspetto psicologico, l'esperienza che avrei portato all'interno della nazionale di tiro con l'arco – osserva il campione triestino – e la possibilità di valutare la tensione e il clima, soprattutto nel caso delle prove a squadre. Tutto questo è stato ignorato, ma non voglio farne una questione».

Una cosa è certa, Ilario Di Buò non appende la faretra al chiodo, anzi: «Continuerò ad allenarmi – afferma deciso – e proverò inoltre delle evoluzioni nel tiro. Non mi fermo».

Alla nazionale proverà a non pensarci, ma la frecciata era nell'aria e scocca puntuale: «Chissà – conclude – magari potrei andare a tirare per una nazione diversa...».

Francesco Cardella

